

La Seconda Guerra mondiale

Se per la Prima guerra mondiale, come abbiamo visto, ci furono una serie di cause, per la Seconda guerra mondiale il quadro è molto più semplice: la stragrande responsabilità ricade sulle spalle del delirio hitleriano.

Da qualche anno le potenze europee avevano ormai capito che la guerra era inevitabile. Avevano deciso di assecondare Hitler per tenerlo buono, ma avevano creato l'effetto contrario; infatti nel marzo del 1939 Hitler occupò la Cecoslovacchia. Dopo la Cecoslovacchia, le potenze europee cominciarono a dare i primi segni di vita e capirono che avrebbero dovuto prepararsi alla guerra: fecero le prime alleanze militari, prima fra tutte con la Polonia, nei confronti della quale Hitler non aveva mai nascosto le sue mire espansionistiche, con la scusa che gli serviva il "Corridoio di Danzica". Infatti, sempre con il disastroso Trattato di Parigi, per dare alla Polonia un sbocco al mare, il territorio tedesco era stato diviso in due parti e quindi ora Hitler, attraverso un corridoio che passava proprio dalla città di Danzica, chiedeva di unificare le due parti del territorio tedesco. Proprio per questo, per bloccare per la prima volta Hitler, fu creata l'alleanza militare tra Francia, Inghilterra e Polonia. Le potenze finalmente avevano capito che Hitler andava fermato.

Nel frattempo Mussolini, che si era messo in testa che l'Italia era diventata una grande potenza, nel 1939 occupò l'Albania, secondo lui un'ideale base d'appoggio per la conquista dei Balcani. Tra l'altro Mussolini aveva avuto rassicurazioni da parte di Hitler che la guerra non sarebbe scoppiata prima di due o tre anni e Mussolini gli credette. L'Italia non era assolutamente pronta a sostenere una guerra.

Il problema era capire se l'Unione sovietica avesse aderito alla coalizione con l'Inghilterra e la Francia: se lo avesse fatto, sarebbe cambiato tutto. In realtà i polacchi non volevano – giustamente – i sovietici all'interno della Polonia e le potenze occidentali non si fidavano dell'Urss. Per questo motivo il 23 agosto 1939, con un colpo di scena, i ministri degli esteri tedesco e sovietico – Ribbentrop e Molotov – firmarono a Mosca un trattato di non aggressione. Di fatto Hitler e Stalin si divisero la Polonia.

Dopo aver ottenuto la neutralità di Stalin, l'1 settembre 1939 Hitler invase la Polonia. Questa volta era veramente troppo e due giorni dopo Francia e Inghilterra dichiararono guerra alla Germania, mentre l'Italia si affrettò ad affermare la propria neutralità.

La Germania si sbarazzò velocemente della Polonia e diede un'impressionante capacità bellica. Fu una vera e propria guerra-lampo perché l'attacco terrestre fu accompagnato dall'aviazione e da mezzi corazzati. Nel frattempo la Russia si prese un pezzo di Polonia e la Finlandia. Qualche mese dopo la Germania occupò la Danimarca e la Norvegia. Adesso sarebbe stata la volta della Francia.

La Francia fu attaccata e fu sconfitta velocemente. Il successo contro la potenza francese – l'esercito più armato e più numeroso d'Europa – fu tanto veloce e sorprendente che tutti pensarono che la guerra stesse per finire: l'Inghilterra da sola non avrebbe potuto combattere a lungo. La sconfitta dell'esercito francese non fu dovuta ad una inferiorità dell'esercito ma a causa di clamorosi errori dei generali francesi: erano convinti che sarebbe bastata la linea Maginot, cioè quella linea fortificata e difesa al confine tra la Francia e la Germania. I tedeschi, invece, passarono dal nord, violando la neutralità del Belgio, dell'Olanda e del Lussemburgo. La Francia allora cedette di schianto e le truppe tedesche chiusero i francesi in una sacca. Per fortuna i francesi si ritirarono e non sacrificarono l'esercito.

Il 14 giugno i tedeschi entrarono a Parigi, mentre molti francesi si rifugiarono a sud. Il presidente del consiglio francese, Pétain, di destra, aprì immediatamente dei colloqui per l'armistizio, nonostante il generale De Gaulle lanciò da Londra un appello ai francesi per incitarli a combattere a fianco degli alleati. In base all'accordo con la Germania, la Francia fu divisa in due: la Francia del nord era occupata direttamente dai tedeschi, la Francia centro meridionale – il cui governo da allora avrebbe avuto sede nella cittadina di Vichy – conservava di fatto la sua autonomia

ma era retta da un governo molto vicino ad Hitler: come al solito la colpa fu data ai nemici dello stato, come i comunisti. La repubblica di Vichy ruppe ogni rapporto diplomatico con l'Inghilterra. L'Inghilterra rimase da sola a combattere contro il resto del mondo, ma ce la fece lo stesso.

Dopo il veloce crollo della Francia, Mussolini credette – in realtà non soltanto lui – che il conflitto stesse per finire e quindi si affrettò ad entrare in guerra per partecipare alla spartizione del bottino. In realtà l'esercito italiano era vecchio e arretrato e aveva subito pesanti perdite a causa della guerra in Spagna e dell'occupazione dell'Etiopia: non avrebbe sicuramente potuto sopportare un conflitto lungo. Il 10 giugno 1940 Mussolini annunciò l'ingresso in guerra a fianco della Germania.

Il 21 giugno l'esercito italiano attaccò quello francese ma, nonostante la Francia fosse di fatto un alleato della Germania e nonostante l'esercito francese fosse già in disarmo, l'Italia riuscì incredibilmente a farsi battere, registrando un grosso numero di perdite. Alla fine la Francia chiese l'armistizio e l'Italia riuscì ad ottenere una piccolissima rettifica dei confini con la Francia. Con gli inglesi le cose andarono anche peggio. Nel Mediterraneo la flotta italiana fu sconfitta per ben due volte. Hitler offrì una mano d'aiuto all'Italia, ma Mussolini, ormai al delirio, la rifiutò, dicendo che stavamo andando benissimo.

Tornando alla guerra vera, nell'estate del 1940 l'Inghilterra era rimasta da sola a combattere contro la Germania. A questo punto Hitler propose all'Inghilterra una tregua a patto che avesse riconosciuto tutte le conquiste tedesche. Per fortuna dell'umanità, il popolo inglese, la classe dirigente inglese e un grandissimo statista, Winston Churchill – che da poco era stato chiamato a guidare un governo di unità nazionale – non accettarono alcuna tregua con Hitler e decisero di combattere. L'Inghilterra poteva contare su una grandissima flotta, ancora intatta, e sull'aiuto dei paesi del Commonwealth. Churchill, per ottenere la vittoria “a tutti i costi”, promise “lacrime, sudore e sangue”. Mai programma elettorale fu mantenuto più di quello.

Visto che l'Inghilterra non aveva accettato la tregua, Hitler pensò di invaderla, però prima l'avrebbe bombardata pesantemente per fiaccarla: quella tra Inghilterra e Germania fu la prima battaglia aerea della storia dell'umanità. La contraerea inglese fece un lavoro fenomenale e, nonostante le enormi perdite umane e materiali, riuscì a resistere: Hitler per la prima volta fu bloccato e rinunciò all'invasione dell'Inghilterra.

Nel frattempo continuava la guerra parallela dell'Italia. Partendo dall'Albania, Mussolini pensò di invadere la Grecia, un paese che era retto da un governo semifascista e con il quale addirittura l'Italia aveva stabilito degli ottimi rapporti. Quell'attacco non aveva senso, ma siccome la Germania aveva conquistato la Romania, l'Italia, per dimostrare che non era da meno, pensò di conquistare la Grecia. Siccome l'attacco non era stato preparato a dovere, l'Italia fu sconfitta e dovette riparare in Albania. Badoglio si dimise e cominciò a serpeggiare un po' di malumore, anche perché arrivarono le notizie delle ripetute sconfitte in Africa. Gli inglesi nel dicembre del 1940 conquistarono parte della Libia, la Cirenaica, infliggendo pesantissime perdite all'esercito italiano. Per non rinunciare a tutta la Libia, Mussolini questa volta fu costretto ad accettare l'aiuto di Hitler. La Germania riuscì a riprendere la Cirenaica, ma nel frattempo l'Italia perse l'Etiopia e l'Eritrea, inanellando una serie infinita di sconfitte militari. Il 6 aprile 1941 l'Etiopia fu perduta. La Jugoslavia e la Grecia in seguito furono conquistate dai tedeschi. Adesso Hitler non aveva più rivali in Europa e pensò di mettere in pratica il suo piano iniziale: la conquista della Russia.

L'Unione Sovietica fu colta di sorpresa e in un primo momento le truppe tedesche – in questa operazione parteciparono anche gli italiani – ebbero la meglio e penetrarono in territorio russo per centinaia di chilometri, ma come era già avvenuto contro Napoleone, il terribile inverno russo bloccò le operazioni; nel frattempo la resistenza sovietica si organizzò, anche perché poteva contare su un bacino umano praticamente inesauribile.

Nel frattempo, nel settembre del 1940 all'asse Germania e Italia si unì il Giappone con il quale fu firmato il Patto Tripartito: in caso di vittoria, alla Germania sarebbe toccata l'Europa, al Giappone l'Asia e all'Italia l'Africa. I popoli slavi, considerati poco più di animali, avrebbero dovuto lavorare per sfamare la Germania e non avrebbero dovuto nemmeno imparare a leggere e scrivere. Il Giappone, dal canto suo, era impegnato in una guerra di conquista nei confronti della Cina e aveva

occupato l'Indocina francese; in risposta Stati Uniti, Inghilterra e Francia avevano bloccato ogni scambio commerciale con il Giappone, mettendone in ginocchio l'economia.

Proprio mentre Hitler stava avanzando in Unione Sovietica, accadde un evento che cambiò le sorti del conflitto mondiale: l'ingresso in guerra degli Stati Uniti d'America. In un primo momento gli Stati Uniti non erano entrati in guerra, ma non avevano fatto mancare il loro apporto agli inglesi in termini di armi, prestiti e materiale bellici di qualunque tipo. Questa alleanza tra USA e Inghilterra fu sancita il 14 agosto del 1941, quando Roosevelt e Churchill si incontrarono nell'Atlantico e firmarono quella che fu chiamata la "Carta Atlantica", nella quale condannarono fascismo e nazismo e cominciarono a progettare il mondo dopo aver sconfitto Hitler: libertà di commercio, libertà dei mari, sovranità popolare, rinuncio all'uso della forza. In seguito anche tutte le altre nazioni che combattevano contro Hitler e i suoi alleati sottoscrissero i punti del Patto atlantico

A convincere gli USA ad entrare in guerra fu l'aggressione del Giappone al porto americano delle Hawaii, di Pearl Harbour, il 7 dicembre 1941, con la quale i giapponesi distrussero buona parte della flotta americana. Pochi giorni dopo la Germania dichiarò guerra agli Stati Uniti e addirittura, cosa in sé ridicola, anche l'Italia dichiarò guerra agli USA. Sfruttando il settore sorpresa il Giappone in oriente conquistò molti territori in poco tempo.

Nel frattempo si diffusero le insurrezioni armate delle popolazioni locali contro l'occupazione nazista, come ad esempio in Grecia e in Jugoslavia, ma, quando la resistenza era organizzata dai comunisti, i paesi occidentali non l'appoggiavano, perché pensavano che era tutto un piano dell'Unione Sovietica.

Tra la fine del 1942 e il 1943 la guerra ebbe una svolta: la Germania e il Giappone non ce la facevano più: armi, rifornimenti e uomini cominciavano a scarseggiare. Gli americani riuscirono a bloccare i giapponesi e l'Unione Sovietica bloccò i tedeschi a Stalingrado. Dopo durissimi combattimenti i russi andarono all'attacco. Hitler portò avanti una strategia militare suicida: invece di ritirarsi, ordinò di combattere fino alla fine e l'esercito tedesco fu decimato. Stalingrado divenne il simbolo della riscossa. Nel frattempo gli inglesi sconfissero i tedeschi in nord Africa; dopo aver conquistato tutto il nord Africa, gli alleati pensarono di "sbarcare" in Europa e fu deciso che la Sicilia era il luogo ideale sia per la vicinanza all'Africa, sia perché gli alleati erano sicuri che in Italia non avrebbero incontrato una grande resistenza.

Il 10 luglio del 1943 gli americani e gli inglesi sbarcarono in Sicilia. Lo sbarco mise in luce la reale inconsistenza del fascismo e infatti l'isola fu conquistata nel giro di poche settimane, senza dover quasi mai combattere; in molti casi, addirittura, gli americani furono accolti in maniera festosa dalla folla. Nel frattempo a Torino e in altri centri del nord, per la prima volta durante il regime fascista, ci furono alcuni scioperi, segno che il clima stava cambiando. Il colpo di grazia al regime traballante glielo diede la monarchia che aveva capito che ormai la guerra era persa: il re pensò che soltanto cacciando Mussolini avrebbe potuto di rimanere al potere.

Il 25 luglio del 1943 Mussolini fu invitato dal re a rassegnare le dimissioni; subito dopo fu arrestato dai Carabinieri. A capo del governo fu nominato Pietro Badoglio, ex comandante delle forze armate. L'annuncio dell'arresto di Mussolini fu accolto dal popolo italiano con manifestazioni di esultanza collettiva. Non ci furono scontri perché il partito fascista praticamente si dissolse e nessuno fece nulla per Mussolini. Il fascismo si concluse di schianto, in un paio d'ore, come se non ci fosse mai stato. Badoglio allacciò trattative segrete con gli alleati per firmare l'armistizio, senza alcuna condizione. L'armistizio fu firmato il 3 settembre, ma fu reso noto l'8 settembre del 1943; nel frattempo però la presenza dell'esercito tedesco in Italia era ancora massiccia. L'Italia era nel caos: il re scappò e abbandonò l'Italia ai tedeschi che, indisturbati, occuparono il nord Italia. Migliaia e migliaia di italiani furono arrestati e deportati in Germania; l'Italia era diventata un enorme campo di battaglia e di fatto era divisa in due: al sud c'era lo stato monarchico, senza fascismo e con gli americani, al nord invece c'era la repubblica con il fascismo e le truppe tedesche.

Pochi giorni dopo l'arresto, il 12 settembre 1943 i soldati tedeschi liberarono Mussolini e lui, una volta libero, diede vita, nell'Italia del nord, alla Repubblica sociale italiana (RSI) che continuò a combattere a fianco dei tedeschi. L'Italia del sud e gli alleati combattevano contro Italia del nord e i

tedeschi.

La nuova repubblica italiana stabilì la sua capitale a Salò, vicino al lago di Garda: adesso i suoi nemici non erano più soltanto i comunisti, ma tutti i “traditori”, badogliani, monarchici e fascisti moderati. Anche il genero di Mussolini, Galeazzo Ciano, fu arrestato e fucilato a Verona nel 1944. Il governo della repubblica di Salò riprese tutti gli slogan del fascismo delle origini, come ad esempio la socializzazione delle terre; in realtà la repubblica di Salò era solo un fantoccio nelle mani dei tedeschi.

Nel frattempo si organizzarono le prime formazioni armate sulle montagne dell'Italia centro-settentrionale; vi aderirono molti volontari e anche alcuni militari italiani che si erano rifiutati di arrendersi e di consegnare le armi ai tedeschi. Tutti coloro i quali si opposero ai nazisti furono chiamati partigiani, i quali, però, non avrebbero potuto sopportare uno scontro a viso aperto contro l'esercito tedesco; per questo motivo preferirono una sorta di guerriglia contro la quale i tedeschi rispondevano con spietate rappresaglie: la più feroce fu quella delle fosse Ardeatine. In un secondo momento i gruppi partigiani si organizzarono secondo la loro appartenenza politica: la Brigata Garibaldi era composta da comunisti, ma c'erano gruppi di partigiani formati anche da socialisti, da cattolici, da liberali e persino da monarchici e da badogliani. I partiti nel frattempo si riorganizzarono e dopo l'armistizio a Roma costituirono il Comitato di liberazione nazionale, incitando la popolazione alla lotta contro i nazisti.

Nell'ottobre del 1943 l'Italia dichiarò guerra alla Germania e continuò il conflitto a fianco degli inglesi e degli americani. Però i partiti antifascisti non si fidavano di Badoglio e del re, compromessi con il regime, e cominciarono i primi contrasti. A sbloccare la situazione intervenne Palmiro Togliatti, segretario del Partito Comunista italiano, tornato dall'Unione Sovietica. Al suo arrivo avvenne quella che fu chiamata “la svolta di Salerno” (Salerno era la capitale dell'Italia liberata): Togliatti accettò Badoglio perché in quel momento la priorità era quella di sconfiggere i nazisti, così come gli aveva ordinato Stalin. Grazie a Togliatti si formò il primo governo di unità nazionale, capeggiato da Badoglio. Appena Roma fu liberata, nel 1944, Badoglio si dimise. Nel frattempo al nord la situazione era gravissima. L'Italia era divisa da quella che fu chiamata la “linea gotica”, dall'Emilia in su. Nonostante la ferocia dei nazisti, nella primavera del 1945 finalmente il popolo italiano riuscì a cacciare i tedeschi.

Ormai i tedeschi erano in rotta. I sovietici, dopo aver resistito a Stalingrado, iniziarono la lunga marcia che li portò a Berlino. Adesso mancava soltanto il colpo di grazia e per questo motivo fu deciso di sbarcare in Normandia nel nord della Francia: fu uno sbarco enorme con un'immensità di mezzi e di uomini. Lo sbarco cominciò il 6 giugno 1944. Nonostante la resistenza tedesca, gli alleati riuscirono a sfondare le linee nemiche e ad entrare in territorio francese. Il 25 agosto gli inglesi, gli americani e i reparti francesi comandati da De Gaulle entrarono a Parigi, in realtà già liberata da un'insurrezione popolare. Una serie di colossali errori di tattica militare da parte dei generali provocarono la totale disfatta dell'esercito tedesco. Nel frattempo le città della Germania furono rase al suolo dalle bombe alleate, mentre Hitler, ormai al delirio, continuava ad urlare alla radio che la vittoria era sempre più vicina e che presto avrebbe tirato fuori una segretissima bomba che avrebbe sconfitto in un sol colpo tutti i nemici.

La vittoria era ormai al sicuro e le nazioni vincitrici – l'Unione Sovietica con Stalin, l'Inghilterra con Churchill e gli USA con Roosevelt – nel febbraio del 1945 si incontrarono in Crimea per decidere le sorti del mondo. Quando i russi arrivarono a Berlino, svelarono al mondo intero l'abominio dei campi di sterminio. Nel frattempo il 25 aprile i tedeschi abbandonarono Milano; Mussolini fu catturato e tre giorni dopo fucilato dai partigiani; il 30 aprile Hitler decise di suicidarsi; il 7 maggio del 1945 la Germania chiese la resa. Il mondo intero era in ginocchio.

Rimaneva aperta soltanto la questione giapponese i quali, nonostante fossero al collasso, continuarono a combattere. Quando gli Stati Uniti “sistemarono” l'Europa, si dedicarono al Giappone. Il nuovo presidente americano, Truman, pensò di provare la nuova arma “totale”, la bomba atomica, che fu testata su un nemico ormai in disarmo. Serviva ad abbreviare la guerra ma soprattutto a mostrare alle potenze alleate chi comandava nel nuovo mondo. Il 6 agosto del 1945 la prima bomba atomica fu sganciata su Hiroshima e tre giorni dopo su Nagasaki. Le conseguenze

furono mostruose. Centinaia di migliaia di morti e due città completamente rase al suolo. Il 2 settembre del 1945 l'imperatore offrì la resa senza condizioni.

La persecuzione peggiore in assoluto fu riservata agli ebrei: mai nella storia dell'umanità si era raggiunto un livello così terribile di follia e di odio. In maniera del tutto inspiegabile e priva di ogni motivazione, gli ebrei furono considerati il nemico numero uno del popolo tedesco, accusato di misteriosi e deliranti complotti. Dapprima furono confinati in dei ghetti, cioè in delle zone nelle quali non potevano uscire, poi furono discriminati anche in maniera visibile, cioè costretti a portare dei segni distintivi attraverso i quali sarebbero stati riconosciuti, infine furono portati in dei lager, cioè dei campi di sterminio. Qui venivano fatti lavorare in maniera animalesca e usati come cavie. Se non erano in grado di lavorare, non “servivano” a nulla ed venivano uccisi nella camera a gas. La soluzione finale, progettata e messa in atto a partire dal 1941, portò alla morte di più di 6 milioni di ebrei.